

## Venne aperto a Torino nel 1854 il primo «Magazzino di Previdenza»

La prima iniziativa cooperativa risale, nel nostro paese, all'anno 1854, quando nasce a Torino, nell'ambito della società di mutuo soccorso, il «Magazzino di Previdenza», uno spazio organizzato con capitali sottoscritti dai soci.

«È istituito in seno alla Società degli Operai un Comitato di Previdenza allo scopo precisa l'articolo numero uno del regolamento — di compiere all'ingrosso oggetti di prima necessità, risofarine, paste, per rivenderli nella stagione invernale ai soci, in dettaglio, al prezzo del primitivo costo».

Gli obiettivi erano di più ordini: da un lato difendere il potere di acquisto dei salari, dall'altro assicurare ai propri associati i generi di prima necessità. Nello stesso tempo, però, era anche una forma di lotta politica, di risposta imprenditoriale ai disagi e alla rabbia che serpeggiava nella popolazione. Era successo, a seguito di un inverno rigido, un eccessivo rincaro, mentre si stentava a trovare generi alimentari di prima necessità. Dei mestatori misero in giro la voce che era il Conte di Cavour, proprietario ed azionista principale dei mulini di Collegno, vicino a Torino, ad avere fatto incetta di grano, lasciandolo poi a marcire nei magazzini, per affamare il popolo. Ne nacque un tumulto, assalti ai forni, tutte azioni di disperato e fortemente criticate e disapprovate dalla Società degli Operai, che invece indicò ai tumultuanti la via più forte dell'associazione, dell'acquisto dei viveri «a tempo e all'ingrosso».

L'iniziativa ebbe credito, e si diffuse rapidamente dapprima nel Regno di Sardegna, poi, dopo le guerre di indipendenza anche nell'ex Lombardia Veneto e nelle principali città del Paese.

Sulla scia di quanto era già maturato in altri stati europei, anche in Italia la cooperazione prende piede, o nella forma originale del magazzino di previdenza, o guardando ai modelli inglese, tedesco e danese. Oltre alle cooperative di consumo sorsero iniziative cooperative di produzione e di credito. Su un periodico napoletano del 1866 con toni ammirati viene descritto l'avvio della cooperazione di consumo a Milano: «Dapprima si aperse un solo fontaco di generi di

consumo, per due giorni alla settimana e per pochi oggetti. Ora ne stanno già aperti tre in quartieri diversi della città, tanto di giorno che di sera, un notevole numero di acquirenti. I generi di consumo sono assai ben assortiti ed ogni famiglia può provvedervi tutto quanto può occorrerle per vitto, sia in fatto di cibi che di bevande, come in oggetti di illuminazione».

L'elenco Viganò, la più antica statistica rinvenuta sulla cooperazione, enumera 59 cooperative di consumo, dalla prima, quella torinese, al 1964. Per ognuna vengono specificati gli oggetti in vendita: pane, carne, legumi, farina, candele, o più succintamente viene detto «cose necessarie alla vita».

A metà degli anni Sessanta nasce la prima latteria sociale a Baveno. Lavorava il latte di 84 vacche, appartenenti a 52 diversi proprietari. Confezionava burro, formaggio, ricotta.

In una relazione di circa vent'anni più tardi vengono contati 683 magazzini di consumo, compresi 33 forni sociali distribuiti in tutto il territorio del paese.

Mentre le cooperative sull'esempio inglese — adottato in Italia per primo dalla cooperativa di Sampierdarena — pensano di organizzare magazzini centrali regionali e di consorzio, si rovescia sulla forma cooperativa l'invidia dei commercianti e di esercenti al minuto. Sono ostilità già sperimentate negli altri stati europei, spesso una guerra fra poveri, più spesso un tentativo di togliere forza al movimento dei lavoratori che aveva nella cooperazione un puntello, una forza per sopportare e resistere anche nelle lunghe vertenze sindacali. Fanno paura al padronato la solidarietà, lo spirito di aggregazione, le iniziative culturali, ricreative che la cooperazione riesce a metter in campo, e che servono moltissimo nel processo di emancipazione della donna, ai giovani e agli anziani.

Questa costruzione complicata che si era venuta accrescendo con sforzo e sacrificio e non sempre con andamento lineare, venne perseguitata, data alle fiamme, distrutta durante il primo periodo fascista. Agli inizi con violenze singole, con azioni squadristiche con-

tro una sede, contro i soci, contro i locali e le strutture. Poi ci pensò un decreto prefettizio a dichiarare sciolta e illegale la Lega nazionale delle cooperative.

A Ostiglia, nel Mantovano, agli inizi del ventennio funziona una fiorente cooperativa di consumo installata in una delle più belle case del paese, con annesso un caffè che è il più frequentato di tutti. La direzione del fascio ordina alla Cooperativa di liquidare tutto il suo patrimonio «avendo gli esercenti il diritto di esercita-

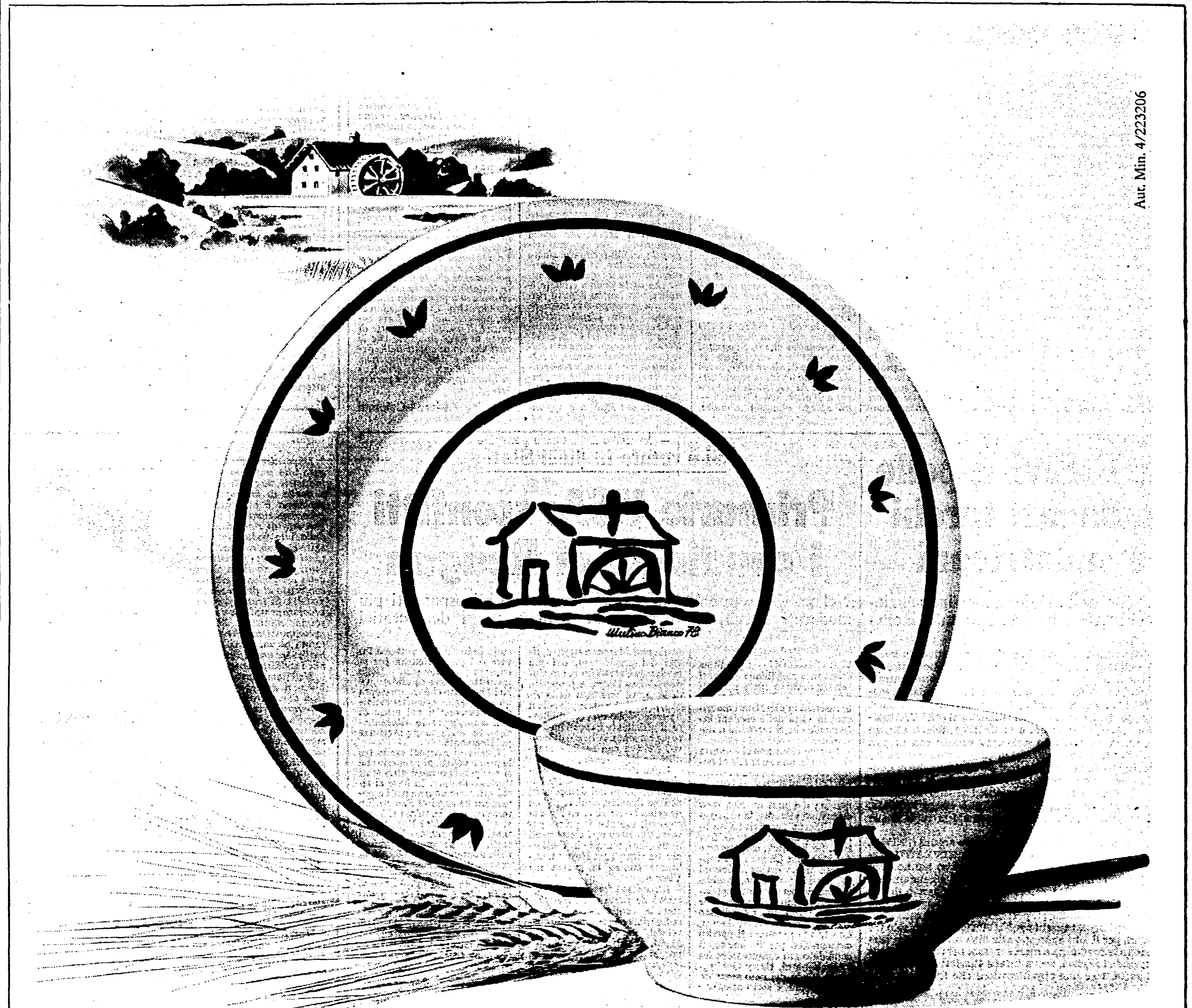
re il loro mestiere senza sentirsi danneggiati dalla cooperativa». A Reggio Emilia il municipio socialista ha organizzato con successo i servizi farmaceutici, la distribuzione del latte e della carne, la produzione del pane; gestisce e controlla numerosi spazi di generi alimentari e persino un ristorante e un mulino. Nella provincia vi sono 86 cooperative di consumo che riuniscono, nel 1920, sedicimilaotocento soci. È un nuovo sistema di produzione e di distribuzione che viene cancellato e distrut-

to dal fascismo. La stessa cosa accade a Treviso, a Rovigo, nel Polesine, a Occhiobello, a Pavia, a Parma, a Mantova, dovunque gli operai si sono organizzati per difendere il potere d'acquisto del loro salario e il loro lavoro. I giornali fascisti gettano fango a piene mani sulle cooperative. Nella cronaca soddisfatta della chiusura della cooperativa di consumo di Trieste si dice: «Coloro i quali aggettivano di straccione le cooperative di consumo italiane, quanta ragione hanno! Ed è per sostenere queste

cooperazioni straccione ed è per tenere in vita delle botteghe più che misere che fu impedito fin'ora, all'Italia, di avere una cooperazione di consumo forte, sana, robusta, ricca. Per tenere in piedi delle porcherie... e così continua. Negli anni seguenti la vita delle cooperative di consumo o produttive o di credito seguirà gli eventi nazionali, strettamente legata ad essi. La lenta ricostruzione del dopoguerra vedrà ricongiungersi tutte le maglie spezzate dal fascismo. La cooperazione diventa un termometro sensibile nel segnalare situazioni anomale o problemi del paese. Mentre agli inizi, nell'Ottocento e sino al dopoguerra, le cooperative di consumo erano nettamente prevalenti rispetto alle altre, dagli anni Cinquanta la tendenza si capovolge e diventa maggioritaria la cooperativa di produzione - lavoro.

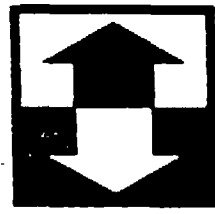


I.a.



Aut. Min. 4/223206

**COOPERATIVA EDILFER DI MODENA s.r.l.**



41100 MODENA  
Via F. Malavolti, 48  
Telefono 252.100 (5 linee)

CONSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO  
EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE  
LAVORAZIONE FERRO  
LAVORI IN TERRA - STRADALI - ACQUEDOTTI  
FOGNATURE - CANALIZZAZIONE

**1982**  
Si rinnova il nostro impegno per un modo diverso di stare in agricoltura.



**AGROCHIMICA COOPERATIVA**  
ANTIPARASSITARI FERTILIZZANTI ZODOSINFETTANTI

## Un mazzetto di spighe per un Coccio.



Ce ne vogliono 30, anzi meno, perché una spiga e mezza puoi ritagliarla subito da questo annuncio. E quando avrai fatto il tuo mazzetto vieni al Mulino: il «Coccio» ti aspetta.

Piatto e tazza in terra smaltata e decorata per fare colazione come una volta: è il più bel regalo del Mulino per chi apprezza le buone cose fatte con ricette semplici e ingredienti genuini. Sulle Fette biscottate, Pane Carré e Torte Mulino Bianco, son fiorite le spighe da raccogliere per avere il «Coccio».



Mangia sano, torna alla natura.